

L'ANALISI

LA STRATEGIA DELLA FIDUCIA

MARCELLO SORGI

Rassicurare, calmare. E verrebbe quasi da dire “troncare, sopire”, come scritto nei Promessi Sposi. Non aveva altro obiettivo la conferenza stampa del presidente del Consiglio Mario Draghi, convocata ieri sera all'indomani del pasticcio

Ema-AstraZeneca, sull'onda di telegiornali e giornali che parlavano di trombosi come possibile conseguenza della somministrazione del vaccino anglo-svedese e di migliaia di disdette di gente spaventata.

L'ANALISI

LA STRATEGIA DELLA FIDUCIA

A un certo punto, percependo forse un certo scetticismo in chilo ascoltava, e accompagnato dal professor Locatelli che faceva una discreta marcia indietro rispetto all'allarme del giorno prima, il premier è sbottato: «Mi sono vaccinato io con AstraZeneca. E mia moglie». Più di così, era come se volesse dire, cosa devo aggiungere.

D'altra parte il ragionamento fatto insieme dal presidente del consiglio è semplice: con il Covid, una parte consistente della popolazione, dai 75 anni in su, rischia la morte. Sono loro, in maggioranza, gli uomini e le donne che continuano a cadere a un ritmo che varia dai trecento ai cinquecento al giorno. Ammettere che in un numero infinitesimale di casi - 86 su 25 milioni di vaccinati con AstraZeneca in tutta Europa - ci possano essere state conseguenze non può equivalere a sconsigliare il vaccino. Così come raccomandare che sia usato nelle persone dai 60 anni in su non vuol dire escludere di praticarlo anche ai più giovani. Locatelli, su questo, è stato categorico: il vaccino è ammesso dai 18 anni.

Per Draghi il successo della campagna di vaccinazione resta possibile (continuando a usare AstraZeneca) e necessario. Perché rappresenta il presupposto delle tanto auspica-

te riaperture e più in generale della ripresa economica dopo l'anno di crisi provocata dalla pandemia e dal conseguente blocco forzato di molte attività. Si sono fatti errori che non si fa fatica ad ammettere: a partire dalla vaccinazione di categorie non a rischio, dall'allargamento inspiegabile di certe platee come quella sanitaria, dall'ingiusta esclusione delle categorie più deboli come gli ultra ottantenni e gli over 75. Per questo, azzardare date, come la fine di aprile, o anche prima, che Salvini considera “l'ora x” della fine delle chiusure, o il 2 giugno che il ministro Garavaglia ha annunciato come riapertura del turismo, non è serio. Il premier immagina come principale parametro di sicurezza il salvataggio degli anziani e dei più fragili. Poi valgono anche gli altri riferimenti: i contagi, i ricoveri in terapia intensiva.

Tutto ciò, detto nel solito stile imperturbabile di Draghi. Con qualche battuta per alleggerire il clima e qualche altra per mettere a punto questioni delicate. Come quando ha definito Erdogan “dittatore”. Il messaggio finale è ancora improntato all'ottimismo e alla «fiducia nel futuro». E tuttavia, se ha sentito il bisogno di fare questa conferenza stampa, vuol dire che qualche preoccupazione Draghi ce l'aveva. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

